Anno VII Giovedì 31 Marzo 1881 Num. 42

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA CONCILIAZIONE

Dopo la visita fatta da Sua Maestà alle provincie meridionali più di un giornale ottimista, che sogna ancora la riconciliazione fra lo Stato e la Chiesa, s'indusse a credere o tentò di far credere, che l'episcopato intervenuto alle dimostrazioni affettuose del popolo Napolitano avesse frenato le ire intemperanti contro il Governo. È facile indovinare, che siffatti giornali sono la eco dei moderati, i quali avrebbero anche il coraggio di mettersi in mare a patto, che spirasse favorevole il vento, oppure sono pepiodici, che sotto le apparenze di moderati combattono la loro causa da buoni Fabii *Cunctatori* cedendo talvolta un palmo di terreno per averne due in compenso. È facile egualmente lo scorgere, quanto all'ingrosso s'ingannino siffatti giornalisti, se credono quello, che scrivono, oppure se tentano di persuadere quello, che non credono. Il giornalismo politico non è pel popolo, che forma almeno i quattro quinti della nazione. Per questo la idea della conciliazione è un mistero come il miracolo dell'acqua cambiata in vino. L'altro quinto degl'Italiani sa, di quale piede vanno zoppi i clericali, e ride, quando sente parlare di conciliazione. Ed ha ragione di ridere, perchè altra confutazione non merita un assurdo, quale si è quello della conciliazione.

Diffatti tutti sanno, che il papa pretende di essere infallibile e che inspirato da tale pretesa egli ad ogni proposta di conciliazione rispose sempre *non possumus*. Il partito clericale, se pure merita il nome di partito, ha fatto plauso al motto di Pio IX, e lo ha suggerito a Leone XIII, il quale non può abbandonarlo senza offendere tutti quelli, che erano devoti al pontefice dell'Immacolata. Il *non possumus* adunque è una frase sacramentale, una condizione di vita e di morte pel governo d'Italia e pel papato. Primieramente pel governo, il quale non potrà mai ottenere, che l'Infallibile ritiri la sua sentenza, se prima non venga ricostituito il dominio temporale e perciò sia distrutto l'edifizio inalzato dagl'Italiani coll'approvazione di tutto il mondo e con immensi sacrifizj di sangue e di oro; indi pel papato, il quale col dichiarare di essersi ingannato nella risoluzione pubblicata con tanta solennità e dopo sì maturo esame e col concorso dei vescovi chiamati a Roma appositamente per sentire il loro voto farebbe una manifesta confessione di essersi lasciato guidare non da principj religiosi, ma da mene politiche nel prorompere in quel fatale *non possumus*, che esclude la possibilità di vivere in pace e di trattare sulla base dell'unità italiana. Quindi una conciliazione non è possibile se non colla distruzione o dell'Italia o del papato. Noi crediamo, che nè l'Italia sia disposta a lasciarsi distruggere, nè che il papato si voglia suicidare e che quindi la conciliazione non può avvenire giammai.

Forse taluno potrà giudicarci troppo esagerati nelle nostre conclusioni; ma diteci, o lettori, siete voi persuasi, che l'Italia si lascierebbe strappare il cuore o piuttosto non porrebbe tutto a ferro ed a fuoco che cedere le sue provincie al suo più fiero nemico? I Boeri, gli Zulù, gli Afgani, gli Albanesi ed ogni altro popolo combatte per la sua indipendenza, nazionalità ed unità, e sarebbero soltanto gl'Italiani così arrendevoli da lasciarsi frazionare ora, che hanno in mano la forza per far valere i loro diritti? Sarebbe una pazzia soltanto il pensarlo. Dall'altra parte il papa, che ha sempre edificato sopra una incognita, cui ha avuto l'abilità di far passare per un assioma di evidenza matematica nella mente degl'ignoranti sotto la impressione della Infallibilità e dell'assistenza dello Spirito Santo, vorreste che dopo tanti secoli di fariseismo ora fosse così generoso da disdirre a se stesso ad ai suoi antecessori dichiarati di *felice ricordanza*, da riconoscere e confessare la impostura e dar motivo ai popoli di gridare all'inganno ed al tradimento? Quel giorno, in cui il papa fosse capace di un sì eroico, atto sarebbe l'ultimo pel papato lussurioso, prepotente, ricco. È vero, che quel giorno potrebbe essere anche il primo di un papato cristiano, che ripeterebbe le parole di Gesù Cristo: *Ego sun via, veritas et vita*; ma noi siamo lontani dal supporre, che il Vaticano abbia di queste idee rivoluzionarie e che dopo tanti studj per procurarsi una corona a tre ordini di gemme ora voglia ritornare alla rete di Pietro colla prospettiva di una ricompensa nella vita avvenire. Perocchè nel palazzo dalle undici mila stanze si conosce come in altro luogo il proverbio: *Melior est conditio possidentis*. Il cuore umano è soggetto a molte debolezze, fra le quali non ultima è quella di amar meglio i comodi della vita che le privazioni, le fatiche, la povertà. Per questo noi crediamo, che il papato preferirà fino alla morte le rose alle spine ed il vino Falerno all'aceto del Calvario e che quindi morrà impenitente.

Che se lungo la via percorsa dal Sovrano si sono presentati ad ossequiarlo i vescovi delle provincie siciliane e napoletane, questo non vuol dire *conciliazione*. Quei vescovi conoscono l'amore dei sudditi verso la casa Savoja; quindi per evitare molestie, dimostrazioni forse più accentuate che quella di Udine nel 1867 hanno fatto di necessità virtù. Certe cose non si

fanno contro vento. Per loro, quandanche non fossero istruiti nella teoria gesuitica delle restrizioni mentali, quell'atto di ossequio era inconcludente. Se nel posto del Re Umberto si fosse trovato Alessandro II o il sultano di Costantinopoli o Grevy di Parigi, per quei vescovi faceva lo stesso. Presentandosi al Sovrano d'Italia non hanno rinunciato ai loro principj di politica. Domandate loro, se ammettono i fatti compiuti, se riconoscono la unità d'Italia e Roma per capitale e sentirete, che cosa vi risponderanno. Anzi hanno già risposto col rifiutarsi, sotto pretesto della salute, d'intervenire alla tavola reale. Perocchè per loro sta scritto: *Non pur mangiate con un tale.*

E poi vorreste, che così presto avessero dimenticato i vescovi ciò, che hanno scritto nell'indirizzo a Pio IX? Convenuti a Roma dissero in quell'indirizzo di essersi presentati al Venerando Successore di s. Pietro per circondarlo nelle sue preghiere, per udire i suoi giudizj, per assisterlo nelle sua direzione: *orantem circomsteterunt, decernentem audierunt, regentem roborarunt.* = Quindi proseguendo dichiararono di « essere venuti liberi al pontefice libero re del civile principato della Santa Sede manifestamente istituito dalla providenza divina come cosa necessaria. » Poscia meravigliati interrogarono: Quisnam principatum tam veterem tanta auctoritate, ac tanta necessitatis vi conditum audeat impugnare? Chi mai oserà impugnare un principato così antico fondato con tanta autorità e con tanta ragione di necessità? Poscia si rivolsero al papa e protestarono di acclamare e di applaudire a lui, che disse. « di voler che integro ed inviolato gli fosse costantemente difeso e mantenuto il civile principato della Chiesa Romana ed i suoi possedimenti ed i suoi diritti. » Ciò non basta: essi chiesero che la loro protesta fosse inserita nei pubblici atti = Hanc protestationem, quam publicis Ecclesiae tabulis adscribi petimus =. Non basta ancora: i vescovi misero a protocollo nei pubblici registri il battesimo da loro dato a coloro che avevano occupato le provincie romane con queste parole: = Undequaque enim menti nostrae se sistunt immania eorum facinora, qui pulcherrimam Italiae terram, cujus tu, Beatissime Pater, columen es ac decus, misere vastarunt. Conchiusero poi con queste parole, che traduciamo dal latino: « Ma a che più oltre? Tu finalmente un tempo con retto giudizio condannando gli uomini scelerati o ladri dei beni ecclesiastici hai proclamato irrito e nullo tutto ciò, che operarono; tu decretasti essere affatto illegitimi e sacrileghi tutti gli atti da loro intentati; e a buon diritto e con ogni ragione dichiarasti, che essi rei di tali delitti sono incorsi nelle pene e nelle censure ecclesiastiche. È nostro dovere di accogliere riverentemente queste così gravi sentenze della tua bocca, questi atti così solenni e rinovare a loro il nostro pieno assenso... e di essere apparecchiati piuttosto morire, che in alcun modo abbandonare questa causa di Dio, della Chiesa e della giustizia. »

Ecco quale linguaggio, pochi anni or sono, teneva l'episcopato a Pio IX, ed ecco ora quello stesso episcopato prestare ossequio a quelli, che allora dichiaravano scomunicati e rei di derubato patrimonio ecclesiastico appellandoli *homines scelestos*, contro i quali eccitava tutti i popoli a cospirare. Si potrà restar persuasi, che siffatti vescovi, dopo le proteste fatte a Pio IX, possano dirsi sinceri nel presentare gli omaggi di sudditanza al Re Umberto? O non si è piuttosto autorizzati a dubitare, che abbiano voluto imitare in qualche modo quell'apostolo, che nell'orto baciò Cristo per tutt'altro motivo che per affetto? Dopo tutto questo chi vuol credere alla possibilità di una conciliazione, creda pure; noi non ci crediamo, perchè non possiamo persuaderci, che essi manchino così di leggeri ad una promessa, a cui è collegato il loro interesse e la loro riputazione presso il volgo, che ancora li tiene in onore, nè possiamo dubitare, che il Re Umberto pensi altrimenti dell'Augusto suo Padre, che in Roma disse: = QUI SIAMO E QUI STAREMO. =

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXVII.

Tre cosiddetti *omaggi* all'arcivescovo sono riportati dal *Cittadino* nel N, 165. — Il primo suona così:

« I sottoscritti offrono L. 7 a S. E. l'Arcivescovo, in attestazione di ossequio e a risarcimento dell'onta voluta infliggergli dai due Sacerdoti che di questi giorni lo volevano trarre ai tribunali laici.

D. GIUSEPPE CODUTTI parr. di Prato carnico.
D. G. B. JACONISSI cappellano ivi.

Hanno scritto da Prato Carnico, che l'autore di queste quattro miserabili righe sia stato il parroco. Ci consoliamo tanto coll'arcivescovo, che abbia trovato negli estremi confini della diocesi un intelligente paladino, il quale abbia speso danaro per risarcire cioè *ristaurare, racconciare* l'onta fatta al suo vescovo. Sappiamo bene, che tale vocabolo si usa anche metaforicamente, cioè in senso di *compensare de' danni sofferti*; ma nel caso presente il dotto parroco non accenna, nè riconosce danni di specie alcuna; anzi esclude persino l'*onta*, perchè dice, che essa fu *voluta infliggere*, ma non dice *inflitta*. Che intendeva adunque egli di *risarcire*? Anche quell'*infliggere* vale un Perù. Questo vocabolo significa *stabilire una pena o un castigo ad un reo*. Preghiamo il parroco Codutti a dirci, se a Prato Carnico s'infliggono anche le *onte*. Ma chi sa poi, se il reverendo comprenda ciò, che voglia dire la parola *onta*, mentre suppone, che due sacerdoti abbiano la facoltà d'*infliggerla* alla Eccellenza arcivescovile? Ad ogni modo questa possibile *onta* doveva essere di poco momento, potendo essere *risarcita* con L. 7 Il vescovo non può essere lieto del giudizio emesso da un suo ossequioso parroco vedendo, che a sole 7 lire si riduce la riputazione vescovile. — Povero Codutti! Ci dispiacerebbe, che perciò fosse tenuto per una coda della gerarchia sacerdotale. Ad ogni modo essendo egli un parroco molto *metaforico* e vivendo in una regione, che non iscarseggia di sarti, potrebbe farsi risarcire il cervello e poi pensare a *risarcire le onte* degli altri.

Il secondo omaggio è sottoscritto dal parroco di Ciconicco e da due suoi cappellani. Esso è concepito in termini moderati e per nulla offensivi, e quindi non abbiamo motivo di lagnarci. Essendo poi esso omaggio accompagnato dalla offerta di sole 3 lire, abbiamo motivo di credere, che a quell'atto siano stati indotti i tre sottoscrittori per evitare molestie e persecuzioni.

Il terzo indirizzo porta le firme di tre parrochi e di tre cappellani. Di questi ultimi non parliamo sapendo, che sono costretti a fare quello, che i primi comandano. Ci rivolgiamo però ai parrochi di Preone, a quello di Socchieve ed a quello di Ampezzo e loro diciamo, che vivono in errore, se credono, che i due sacerdoti presi di mira dai mestatori, dai farisei, dai farabutti neri del Friuli siano stati causa delle amarezze vescovili, se pure l'angelo della diocesi fosse soggetto ad amarezze, il che viene smentito dal grande uomo di Segnacco, che trovò il suo superiore sempre ilare e tutto circonda-

to di pacifica celeste atmosfera. Se fosse vero, che il vescovo sentisse amarezze, dovrebbe ascriverle a se stesso, alle sue prepotenze, alle sue eresie e non ai due sacerdoti, che furono vittime dell'assolutismo episcopale. — I due sacerdoti poi ringraziano i sottoscrittori della gentile offerta delle loro preghiere e dicono chiaramente di non volere, che i suddetti tre parrochi si disturbino a pregare il Signore ad illuminarli. Preghino piuttosto per se, per le pecorelle loro affidate, per quelli che loro pagano il quartese. I due sacerdoti in discorso sanno pregare soli al pari dei tre reverendi parrochi e sono di opinione, che Iddio non rifiuti le preghiere dei figli innalzate per conto loro. D'altronde sono sempre sospette le preghiere offerte gratuitamente dai parrochi, che se non sono bene pagati, non pregono neppure per le anime del purgatorio. Alla larga: *Timeo Danaos et dona ferentes*. Talora i parrochi, tentati dal diavolo, potrebbero offrire le loro preghiere per la ragione, che sarebbe troppo sconveniete parlar franco ed offrire un grano di veleno a chi disturba il loro santo botteghino.

(*Continua*).

IL CARNOVALONE DEI PRETI.

È un proverbio, che dice: *Il Turco fino mangia porco e beve vino.* = Cambiando le parole e conservando la sostanza del proverbio, si può dire altretanto del prete cattolico romano. Egli predica la penitenza e non conosce l'astinenza; inveisce contro il carnovale, che per noi dura al piú due mesi, e per lui tutto l'anno; anzi mentre noi facciamo quaresima, egli festeggia il carnovalone. Non parliamo delle domeniche, in cui raccomanda un'abbondante elemosina, che poi va a sgocciolare nello scrigno del macellajo e del pizzicagnolo. Nulla diciamo di quella tale madonna, nè di quel tale santo, che seppe tanto bene insinuarsi nella buona grazia del Padre Eterno da conseguire il brevetto delle grazie celesti, sulle quali ottiene una buona provigione anche il prete cattolico romano. È una giornata di carnovale la ricorrenza del patrono e del titolare della parrocchia; una mascherata da carnovale la passeggiata delle 40 ore, una rappresentazione carnevalesca gli esercizj spirituali tenuti da qualche gesuita; scene da carnovale le esequie di qualche pezzo grosso, attorno al quale ride il prete mentre la famiglia s'addolora e piange; divertimenti da carnovale, quando il prete va aspargendo di acqua benedetta le case e quell'acqua si converte in uova, salami, cioccolatte ecc. Se benedice due sposi, se maledice i bruchi della campagna, se scongiura la grandine, se esorcizza gl'indiavolati, se salmeggia pei morti, se canta pei vivi, tutto a voi ricorda le fanciulaggini, a lui le baldorie carnovalesche. Ma, come abbiamo detto, egli fa il suo carnovalone propriamente di quaresima ed appunto quando a noi ripete dall'altare: = Ecco i giorni accettevoli, ecco i giorni della salute =. E comincia dal dì, che ai minchioni asperge di cenere il capo e non finisce che otto giorni dopo che Gesù Cristo stufo e stanco di essere così maltrattato esce dal sepolcro e va incognito ad Emmaus per paura di essere venduto un'altra volta. Perciò per tutta quanta la giornata una musica continua (campane), la sera teatro illuminato a giorno (funzioni notturne.) attori nuovi da cartello (predicatori vagabondi). Per divertire anche i forestieri si espongono candelabri, palme, arazzi, tappeti, vasi d'oro e d'argento ed ogni altro arnese, che possa destare curiosità e diletto. Quello poi, che riesce di soddisfazione agli attori ed agli spettatori, è il cerimoniale del coro. Quei canonici in mitra e quel vescovo colla coda sono tipi da destare l'ilarità non meno in loro che in chi li vede. Oh! quasi mi dimenticava d'una cosa importante. In quei giorni ogni confessionale è occupato da un membro dell'associazione carnovalesca, che siede là per divertire ed essere divertito.

Ma chi fa le spese del carnovale e del carnovalone dei preti?,... Abbiamo incominciato con un proverbio; concludiamo pure con un proverbio: = *Vulgus vult decipi* =, il volgo vuole essere ingannato, = *decipiatur.* = s'inganni. Si ricordi però il volgo. che chi fa le spese dei divertimenti dei preti, è appunto esso stesso. Pensi, che è tempo di aprire gli occhi. Cosi sia.

ELEZIONE DI PARROCHI

(Vedi Num. 40.)

Abbiamo veduto, che col Giudicato 3 Settembre 1764 i conti di Zoppola furono repristinati nel diritto di *presentare* il beneficiato della chiesa parrocchiale.

Ognuno sa, che la parola *repristinare* non vuol dire altro, che rimettere le cose nello stato primiero. Quindi in base a quel Giudicato i conti di Zoppola non potevano esercitare la facoltà della *presentazione* oltre i limiti antichi e specialmente in danno dei terzi.

Da ciò chiaro apparisce, che dovendosi provedere di un titolare la parrocchia di s. Martino, i conti di Zoppola avevano bensì il diritto di proporre il candidato di loro aggradimento, ma non erano esonerati dall'obbligo di ottenere l'approvazione dei parrocchiani, i quali, prima che la curia di Portogruaro avesse usurpato quel diritto, venivano convocati per mezzo della Rappresentanza Comunale per accettare e per respingere il *presentato* dai conti di Zoppola.

Non consta, come dopo il 1764 nella prima occasione siano andate le cose, e se i conti di Zoppola abbiano usato del riacquistato diritto in concorso colla Rappresentanza Comunale. Certo è, che in una circostanza posteriore la popolazione venuta a conoscenza, che i conti di Zoppola volevano imporre un parroco di loro arbitrio, insorse protestando e la questione avrebbe avuto poco soddisfacente esito, se non si fossero messi a comporre gli animi persone di autorità e di credito. Soppragiunsero i turbamenti politici alla fine del secolo passato ed al cominciare del presente. Nessuno ascriverà a colpa della popolazione, se essa non insistette di essere chiamata a parte nella nomina dei parrochi. A quei tempi era facile, che ognuno per qualsiasi motivo si movesse, fosse tenuto in conto di agitatore politico e messo a disposizione della polizia, e nessuno per sostenere un suo diritto di fronte a un conte o ad una curia o ad un parroco pensava di farsi chiudere in prigione e farsi mandare oltre le alpi.

Certo é, che il Senato di Venezia non intese di levare un diritto ai parrocchiani di s. Martino. Certo è, che avendo repristinato i conti di Zoppola nel juspatronato, li ha repristinato cogli oneri e cogli onori primieri. Certo è pure, che la popolazione intese di esercitare questo diritto restituitole col Giudicato del 1764. Finalmente è certo, che simi i diritti non si prescrivono. Perocchè se non vennero prescritti a favore dei conti di Zoppola dopo due secoli di usurpazione per parte della curia di Portogruaro, non possono essere prescritti neppure a favore dei conti di Zoppola ed in danno della popolazione, quandanche questa nulla avesse agito dopo il 1764 per essere rimessa nel suo antico diritto di dare o negare il voto al *presentato* dai conti di Zoppola. Nel Numero seguente vedremo, come la popolazione ed i conti di Zoppola si sieno comportati in questa faccenda fino alla questione, che oggigiorno turba la pace di questo paese per l'arbitraria elezione dell'odierno beneficiato.

(*Continua.*)

COMMUNICATO

Zoppola. — In seguito a disappori avvenuti nel Consiglio Municipale prodotti in parte anche dalla nomina del nuovo parroco con lesione dei diritti spettanti ai parrocchiani di s. Martino, i consiglieri liberali hanno date le loro dimissioni. Furono perciò fatte le elezioni suppletorie, le quali riuscirono favorevoli ai clericali. Ora nel Municipio non si trovano quasi che soli uomini dalle idee del medio evo, che probabilmente introduranno la pratica di recitare una parte di rosario prima di tenere le sedute. Sarà una diceria, ma si sostiene che taluni abbiano intenzione di trattare coll'arciprete di Pordenone per mezzo dell'avvocato di s. Pietro e di acquistare quelle famose reliquie per fornire con esse le pareti del Consiglio Municipale. Allora si progrediremo! Allora i confinanti potranno chiamar-

ci non solo « *quei di Zoppola* » ma anche « *quei di Ciecola.* »

VARIETA'

Cambiamento di tempi. — Una volta quando succedeva qualche disgrazia ai liberali, si gridava subito, essere ciò avvenuto per castigo di Dio. Se invece gl'infortunj colpivano persone devote alla santa bottega, i corvi ripetevano in coro, che Iddio visitava i suoi. Di questa baratteria offensiva agli attributi divini approfittava in modo nauseante il giornalismo dei sanfedisti. Fra tutti i giornali poi di questa risma nessuno era più impudente del *Veneto Cattolico*, a cui subito dopo veniva dietro il suo fedele alleato di Udine. Se qualche pezzo grosso avesse abbandonata la causa del Vaticano per sostenere le ragioni del Quirinale o se taluno avesse comprati i beni dell'Asse ecclesiastico. qualora fosse partito per altro mondo in causa di morte improvisa, si era sicuri, che egli veniva dichiarato colpito dal dito di Dio. Ora i nemici del governo italiano hanno dismessa la frase tanto comoda a riempire il vuoto dei loro ragionamenti. Bisogna credere, che i tempi si sono cambiati specialmente da due tre anni a questa parte, dopochè tanti preti e vescovi e cardinali sono morti di apoplesia. Perocché una volta il dito di Dio cercava gli empi, i sacrileghi invasori di beni ecclesiastici; ora non risparmia nemmeno i sostenitori del papato, nemmeno i nemici d'Italia, nemmeno i santi.

— Similmente non era giorno, in cui qualcuno dei 450 profeti di Baal non annunziasse a Pio IX il prossimo trionfo della Santa Madre Chiesa. Anzi il nostro profetuccio di Santo Spirito lo aveva pronosticato a principio anche a Leone XIII. Ora non si parla più di questi trionfi; non si dice più, che il mondo cattolico sarebbe sorto come un solo uomo contro l'Italia; non si ripete più, che il suolo di Roma *scotta*; non si aspettano più gli eserciti di Francia, di Spagna, d'Austria, i quali dovevano strittolare i *buzzurri* e rimettere in trono il vicario infallibile di Dio. Evidentemente i tempi si sono cambiati, e si sono tanto cambiati, che la ricostituzione del dominio temporale non si aspetta d'altronde che dalla filosofia di s. Tomaso, la quale dai nostri padri in altri tempi è stata messa in cassone.

In egual modo una volta gli ordini religiosi venivano adoperati per dilatare la fede cristiana; ora i tempi si sono cambiati e si pensa altrimenti. In data 26-27 luglio 1880 il *Cittadino Italiano.* che é maestro di verità, riporta un articolo, in cui si narra, che gl'Inglesi approfitterebbero dei gesuiti cacciati di Francia e se ne servirebbero per avvantaggiare il commercio col centro dell'Africa. Indi l'articolista consiglia il governo italiano a servirsi dell'opera dei gesuiti nell'oriente. Oh che cambiamenti di tempi! Una volta i gesuiti esercitavano il commercio, ma non lo dicevano, anzi dicevano il contrario per non apparire seguaci di Giuda; ora invece si attribuisce loro a lode questa attitudine. Peraltro tale spifferata del *Cittadino* non deve riuscire inutile ai devoti lettori. Così almeno potranno formarsi una idea del vero motivo, per cui vengono chiamati da Gorizia a predicare in Friuli.

Nella Bolla detta *Coena Domini* era stato vietato sotto la comminatoria della scomunica vendere o trasportare armi ai Turchi. Sotto Pio IX, che dal *Citiadino Italiano* è stato dichiarato *Santo* nel giorno dopo la sua morte, i gesuiti levarono i loro tesori da molti Banchi di Europa e li imprestarono al sultano della Turchia, perchè avesse i mezzi di fare la guerra anche ai cristiani. Insieme coi tempi si è cambiata anche la infallibilità dei papi.

—

Giubileo. — Abbiamo il giubileo. Leone XIII non vuole imitare i commercianti di grano, i quali non vendono, quando la merce è straordinariamente richiesta. Egli è amante dei giubilei e desidera, che le anime nuotino nella grazia di Dio. Per questo ha saggiamente deciso di non aspettare i 25 anni per aprire i depositi dei meriti di Gesù Cristo e dei Santi. Troppo lunga sarebbe l'aspettativa fino al 1900 e troppe anime frattanto dovrebbero partire senza il *Visto Buono per la Merica papale.* (Scusate, se diciamo *Merica*; ma così scrisse anche un parroco). San Pietro alla porta potrebbe fare qualche osservazione e forse porre degli ostacoli all'ingresso, qualora non gli si rendesse ostensibile il timbro, che il venditore della privativa appone all'anima del compratore. Fortunati poi quei del Friuli, che questo anno durante il giubileo papale avranno anche il giubileo vescovile. Avranno un botteghino al minuto entro un bottegone all'ingrosso. Con tante risorse vogliamo sperare di andar tutti in paradiso caldi caldi. Soltanto ci duole a pensare, che gli affari non potranno essere tanto grassi per la scarsezza di danaro. E si sa bene, che le indulgenze e le benedizioni gratuite non giovano a nulla. Così crede il popolo così insegnano i preti, che non sono *traviati.* E si sa pure, e sarebbe una eresia a dubitarne, che le pagate riescono a giovamento, se non a chi le compera, almeno a chi le vende.

—

Voto elettorale. — Va là, disse un contadino ricco, ma analfabeto ad un nonzolo; tu sei fortunato, perchè avendo fatto le scuole elementari sarai elettore. — Non ambisco questa carica, rispose il nonzolo; è una seccatura e non ci si guadagna niente. Come? non ci si guadagna! Io so, che a Campoformido un tale ha avuto 5 franchi in quel giorno. — In tale caso ci stò anche io. — E daresti tu il voto per 5 franchi all'avvocato X? — Io non conosco quell'avvocato; ma dicono, che egli difende le cause dei buoni cristiani. Di ciò non m'importa, perchè guardo al mio interesse. Certamente, se egli mi darà 50 centesimi, io darò il mio voto a lui piuttosto che ad un altro, che nulla mi desse. — E avresti la coscienza di anteporre il guadagno di 50 centesimi al vantaggio della patria? — Tali parole scossero l'animo del nonzolo, il quale raccoltosi un poco conchiuse: Eh! prima di fare un tale passo mi consiglierò col parroco.

—

Latisana. — Da Latisana ci scrivono, che laggiú trovasi un prete, il quale continuamente predica contro i protestanti e contro i luterani e che eccita le sue scarse pecorelle contro un oste, che è in fama di liberale. Dicono poi, che egli dal canto suo non sia tanto esemplare nel trattare colle pecorelle smarrite, come lo prova il fatto di una modesta villetta vicina. — É naturale; in Friuli i più sfegatati difensori del Vaticano sono appunto quelli, che somministrano più ampia materia ai commenti della popolazione.

—

Moggio. — Nella domenica 13 corr. l'abate di Moggio ricordandosi della promessa fatta in febbrajo così disse in chiesa: L'arcivescovo mi ha raccomandato tre volte (agli uomini di buona volontà e di sofficiente memoria basta una volta) di ringraziare la buona popolazione di Moggio per l'accoglienza fattagli. Egli fu contentissimo di voi (non poteva dire altrimenti per non nuocere a se stesso ed all'abate); io pure sono rimasto assai contento e vi ringrazio. — Poi disse di avere parlato per la consacrazione della chiesa di Moggio di Sotto, e che la sua proposta era stata benignamente accolta da S. Ecc. Conchiuse, che i suoi parrocchiani entro l'estate p. v. avrebbero veduto lo spettacolo della consacrazione, al quale uopo però era necessario prima ristaurare la facciata. — Ecco un'applicazione di sanguisughe alla povera popolazione.

Nella mattina del 6 Marzo furono trovati degli avvisi manoscritti attaccati ai muri ed alle porte delle case per invitare la popolazione alla straordinaria rappresentazione nella chiesa abbaziale e per far onore al prelato di Udine. S'intende, che l'abate non ebbe alcuna parte in questa impresa di avvisi. — Alcune poche Figlie di Maria da Chiusaforte vennero in pellegrinaggio a Moggio per lucrare le indulgenze concesse in quella festa. — Nel dopo pranzo di lunedì l'arcivescovo andò a trovare il parroco di Resiutta. Intanto le Figlie correvano pel paese per agglomerare gente nella chiesa di Moggio di Sotto, in cui il vescovo doveva impartire la benedizione. — Nel martedi dopo mezzogiorno il prelato partiva e si recava a piedi fino alla stazione, forse per avere maggiore comodità di trinciare croci sopra un centinajo circa della solita gente che l'accompagnava alla rinfusa a guisa di pecore. — Aggiungo, che non solo *quei tali*, ma anche quelli, che non puzzano di frammassoneria, risero nell'interpretare il significato dell'arco presso la chiesa di Moggio Inferiore che era tutto investito di spini, e degli altri in numero di TRE in Moggio Superiore, i quali erano adorni anzi coperti di edera, che è una pianta parassita.

P· G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.